

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI. — Esce tutti i giorni alle ore DIECI antimeridiane eccettuate le feste d'intero precetto. — Non si accettano articoli. — Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta. — Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee. — Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotta, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26. — Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotta, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.º 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita. — In Livorno si dispensa da Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi. — Pisa da Federighi. — Siena da Mucci Arezzo da Borghini. — Pistoja da Corsini. — Empoli da Capaccioli. — Marradi da Pratesi. — San Miniato da Benvenuti

**AVVISO**

**Si avvisano gli Associati a mettersi in regola colle scadenze, se desiderano di continuare a ricevere il giornale.**

**FIRENZE 7 MARZO**

La patria è in pericolo! ecco la parola che noi vorremmo ripetuta da tutti, da tutti sentita nella sua gravità — La patria è in pericolo! — Toscani è suonata l'ora in cui è dovere supremo rinnovare le virtù, e la potenza dei sacrifici, che ci tramandarono in retaggio i nostri Padri. Noi siamo alla vigilia della Repubblica, noi ci prepariamo a costituire un Governo, che dipende da noi il renderlo glorioso e temuto, o farlo abortire e peggio. — Convinciamoci

una volta che non è la Repubblica che crea i Repubblicani; ma questi creano quella. — Il nostro voto oramai fu espresso solennemente; ora ci vogliono tutte le virtù, e i sacrifici che si richiedono per solennemente attuarlo — Nell'apatia, nell'indifferentismo si vegeta ma non si vive; e noi abbiamo bisogno di vitalità unita gagliarda, non effimera e sparpagliata — È dovere sacrosanto d'ogni cittadino rivolgere la mente allo stato in cui si trova il paese; e dopo averlo coscienziosamente meditato, si sentirà l'anima capace di quanto richiedono i pressanti bisogni. — Toscani! la nostra esistenza politica si trova nella condizione di Damocle — Una spada ci sta sospesa sulla testa, e il disconoscerlo, sarebbe lo stesso che rinnegare la luce del sole, e le miserie in cui siamo — Noi lo ripetiamo, la patria è in pericolo — Questo grido non deve eccitare le turbe

a correre in piazza, i Circoli ad attraversare le azioni del Governo, le fazioni a uscire in esorbitanze, ma deve far prendere alla Toscana tutta un contegno dignitoso, energico, tranquillo — Coi tumulti non si promuove, non si entusiasma, ma si confonde, si paralizza, si sparpaglia — Se vi fu tempo in cui l'unità e la concordia fossero necessarie allo Stato, ora son divenute una condizione inevitabile per la nostra esistenza — I pericoli minacciosi esistono; e il paese si prepara a difendersi con quella imponenza che richiedono le circostanze — Le strettezze finanziere sono un fatto, ma sono eglino pure un fatto i sacrifici che occorrono per sopperirvi? — La Repubblica è quasi costituita, ma le virtù che formano la solida base d'un governo popolare, dove sono? — Toscani! il popolo ritorna dopo 318 anni al primo esercizio della sua sovranità, ma è pur vero che

quanti sono i diritti conquistati, altrettanti sono i doveri che vengono imposti — Mettiamoci una mano sul cuore — Questo è il momento in cui possiamo renderci degni della meraviglia di Europa, o dare alle Nazioni il tristo spettacolo d'una miserabile parodia.

## LA GUERRA AL POPOLO

4

Le vicende politiche di Toscana e di Roma hanno dato motivo ad alcuni di lamentare che si era smarrito il supremo scopo del movimento Italiano, l'acquisto cioè dell'indipendenza. Dicon costoro che prima di tutto era da cacciarsi il Tedesco, e poi avremmo potuto occuparci di interni ordinamenti, e di politiche forme; ed è vera la loro massima, ed è sacrosanto il loro principio; io stesso ve l'ho ripetuto parlando della Costituente; ma chi ha spinto i popoli di Toscana e di Roma a provvedere all'ordinamento politico dello stato prima di compiere il sacro voto, che ci chiama tutti sui campi di Lombardia? Chi altri se non i principi, i quali abbandonando i loro stati hanno messo il popolo nella necessità di salvarsi contro il prossimo pericolo dell'anarchia? È stato forse il popolo che ha rotto il patto formato fra lui e il principe, o piuttosto è stato il principe che ha infranto quella catena d'amore, che gli aveva reso devote il cuore di tutti? Chi non conviene che il popolo aveva diritto di provvedere a se stesso quando trovava abbandonato al pericolo di rimanere in preda al disordine ed alle civili discordie? Si persuadano i principi, che una volta entrati nella via delle riforme e della ricognizione dei diritti dei popoli, non è lecito fermarsi a mezza strada; il nuovo ordine di cose, anche senza di loro proseguirà.

La guerra dell'indipendenza è nel cuore e nel pensiero di tutti i buo-

ni italiani, e primo pensiero di Toscana e di Roma sarà quello di preparare le armi per unirsi al Piemontese esercito appena si riprenderanno le ostilità.

Nessuna cosa ci può impedire adesso di correre in gran numero alla santa impresa. Non più faranno ostacolo ai romani gli scrupoli di un Principe Sacerdote, che non seppe risolversi a dichiarare apertamente la guerra. Non più un Governo inetto, o di dubbia fede, smorzera il popolare entusiasmo che universalmente si va ridestando nelle campagne, nei borghi, nelle città tutte della Toscana.

Toscani e Romani non avranno scusa. Nelle circostanze in cui si trovarono la volta passata, con le contrarietà che gli trattennero e gli scoraggiarono fu assai, fù troppo quello che fecero; adesso quando la guerra si riaccenda si mostrerebbero indegni di libertà, di nazionalità, d'indipendenza, se non corressero numerosi e risoluti per aiutare Veneziani e Lombardi a frangere le catene di ferro, che gli curvano al piede del Trono imperiale.

A. G. C.

## VENERDÌ

Io parlo di un giorno di magro: siamo in quaresima e vedete bene che la cosa calza a pennello. A te dunque o Venerdì io rivolgo questi pochi versi, a te giorno dimenticato dalla settimana, a te che bene a ragione occupi un posto tanto eminente fra i giorni che furono e che saranno.

Io non dirò tutte le lodi del Venerdì, giacchè troppo ci vorrebbe a narrarle, solo vi dirò che questo giorno beato fu dagli antichi consacrato alla più bella delle Dee dell'Olimpo e che quindi questo giorno ha per suo primo requisito quello di essere essenzialmente galante. Il venerdì ancora è un giorno eminente-

mente religioso per i turchi, e per i cristiani, giacchè i primi in quel giorno celebrano la loro settimanale festività, i secondi digiunano in commemorazione della santa passione, e come vedete tanto gli uni che gli altri fanno una cosa diametralmente opposta come precisamente deve seguire in due religioni opposte come la cristiana e la turca, ma ambedue celebrano una festività e la cosa va benissimo.

Ma il venerdì oltre tutte queste cose ha ancora la proprietà di essere il giorno politico-industriale per eccellenza e ve lo provo.

Il venerdì qui da noi è giorno di mercato, e si contrattano in detto giorno mercanzie, grascie, granaglie, e bestie, e ciò con utile grandissimo della società. Ma guardate come tutte le cose sono collegate fra loro!! mentre sulle piazze si contrattano le bestie, nei palazzi si contrattavano i cristiani (dico così perchè non so se l'uso seguitò). Infatti nel tempo addietro si usava tenere consiglio nel detto giorno nel palazzo Pitti, e si dice che anco là avesse luogo un piccolo mercato, presso a poco del genere di quelli che si fanno fuori di una porta di questa città. Il venerdì è il giorno in cui si apre un vasto campo all'industria: quando esso apparisce tutta Firenze è in moto. I mercanti vanno alla piazza, i mezzani brigano per interesse dei loro aderenti e della loro borsa. I cavalocchi e i mozzorecchi acciattano i contadini che vogliono litigare e procurano le cause. I giudici di poco merito danno i loro responsi sulle questioni *Pettorali*, il Burattinaio fa la sua commedia ove uccide tutti i traditori della patria, ove l'Eroe Pulcinella finisce tutte le quistioni con una buona bastonatura. Il Ciarlatano Cavadenti essere essenzialmente politico trattiene una folla d'uditori, a cui ha la malizia parlare di medicina, di chimica e di politica, perchè sa che la politica gli fa vendere qualche diecina più delle sue boccette. Mi si assicura ancora che quasi tutte le più belle creazio-

# TITIRO E MELIBEO



— I fondatori del Principato Civile stanno fondando il Principato Villano.

ni politiche sieno venute fuori nel venerdì la mattina a digiuno. Si dice che l'armistizio Salasco sia stato fatto di venerdì, e che quel prode generale non abbia peccato in altro che nell'aver troppa fretta perchè era digiuno, e l'ora del pranzo era passata. Si dice pure che la federazione sia venuta in testa a Gioberti di Venerdì. Si crede che il progetto di fuga di Leopoldo e di Pio fosse inventato di venerdì, finalmente si assicura da tutti i Teologi che il giorno del Giudizio sarà di venerdì, e noi lo crediamo perchè i Teologi quando si tratta di profezie non la

sbagliano tanto facilmente. Noi però desideriamo che questo benedetto venerdì venga presto, perchè ne abbiamo molto bisogno, e la speranza di questa venuta ci sembra ancora molto lontana.



**PROUDHON**

E

**LA BANCA DEL POPOLO**

Il cittadino Socialista Proudhon ha pubblicato gli Statuti di Società del-

la *Banca del popolo* sotto la Ditta anti-sociale *Proudhon e compagni*.

Gli statuti di questa Banca sono graziosissimi.

Essa non ha capitali.

Emette dei Biglietti che non sono rimborsabili in contanti. (Per questo vi sono le sue buone ragioni!)

È al sicuro da qualunque fallimento. (Anche qui vi sono delle altre buone ragioni facili a comprendersi!)

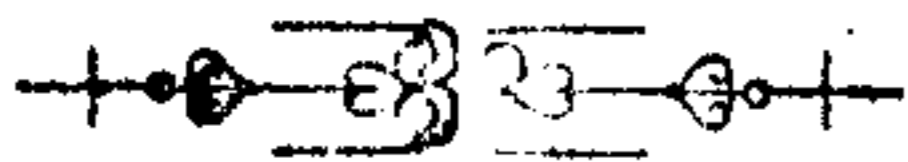
Infine ricevere e non dare è la sua costante divisa.

È molto tempo che gli Statuti della

*Banca del popolo* sono stati previsti dalla Legge. (Vedi un buon numero d'articoli del Codice penale francese!)



## NOTIZIE



**FIRENZE 6 Marzo** — Abbiamo notizia che alcuni Soldati nostri in Lunigiana siano disertati e si sieno ricoverati a Sarzana, ed abbiano preso servizio nelle truppe piemontesi sotto il General La Marmora. Tutto ciò ha un aspetto di insidia che produrrà molti mali al Piemonte e alla Toscana. Noi non possiamo abbastanza deplorare questi fatti, e solo ci rivolgiamo al governo onde cerchi di impedire in avvenire questi disordini con mezzi energici e repressivi.

— Il cittadino Pontatowski ha chiesta ed ha ottenuta la demissione dal posto di ministro Toscano presso la Repubblica Francese, S. M. la regina della Gran Bretagna e presso S. M. il Re dei Belgi. È sostituito in sua vece il cittadino Lodovico Frapoli.

**ROMA 3 Marz.** — Il ministro Carlo Rusconi ha inviato al cittadino Atto Vannucci inviato straordinario Toscano presso la Repubblica Romana una lettera nella quale dichiara che la Repubblica non riconosce per suoi rappresentanti in Toscana altri fuori che il cittadino Pietro Maestri come inviato straordinario e il Canestrini come incaricato della gestione ordinaria della Legazione.

Dichiara inoltre che il sottoscritto ministro ha dispensato alla legazione di Firenze dai visti, passaporti e atti di Legazione dichiarando che fino a nuove disposizioni nel territorio della repubblica varranno le firme delle autorità Toscane

**GENOVA 5 marzo** — Ieri verso le cinque pomeridiane una nuova dimostrazione preceduta da tre bandiere tricolori fece il giro di strada Nuova con gridi di *Guerra — Fuori lo straniero — Vogliamo l'indipendenza assoluta.*

Gli applausi onde erano accompagnati questi evviva mostravansi concordi e spontanei. L'avvocato Pellegrini con quella energia che gli è propria arringò

al Popolo sulla importanza e sulla necessità della guerra, e fu universalmente applaudito. Dopo di che l'immensa folla si sciolse.

(Pens. Ital.)

— Un nostro corrispondente scrive da Londra che il gabinetto di S. James ha deciso di non mischiarsi negli affari d'Italia, ed ha fatto sentire a qualche comandante de' R. Legni Inglesi la sua disapprovazione per aver presa parte anche indiretta nei fatti accaduti nella Penisola.

— Da lettere particolari abbiamo che il reverendo abb. Gioberti trovasi a Nizza nel più stretto incognito. Diamo questa notizia con ogni riserva non essendo ancor noto ufficialmente.

(Pens. Ital.)

**ALESSANDRIA.** — Siamo in grado di assicurare essere stato nominato Generale Maggiore dell'esercito Chrzanowki invece del grado che teneva di Generale in capo.

— Le voci che corrono sono tutte di guerra; e ci gode l'animo di accertare esservi preparati i Lombardi con sommo entusiasmo. Non desiderano altro che di correre i primi a vendicare gl'insulti e le barbarie dello straniero.

— Altri Ungheresi sono parimenti giunti ieri.

(Avvenire)

**NAPOLI 1 Marzo** — Il ministero ha dato la sua dimissione fin dal giorno in cui fu preso in considerazione dalla camera dei deputati l'indirizzo al Principe. Questa notizia possiamo pubblicare quasi con certezza, ed aggiungiam pure di aver saputo da buona fonte che il voto di ieri della camera dei pari ha dato l'ultima spinta a questo ministero, che lascerà alla nazione un'eredità di mali incalcolabili.

(Libertà)

27 Febr. — Si confermano le notizie divulgate ieri circa le cose d'Ungheria, e per di più s'aggiunge che anche gli ausiliari russi siano stati battuti, e che i Vallacchi, già impazienti del giogo della Russia, abbiamo fatto causa comune cogli Szekler. Gli avvenimenti di questa guerra sono sempre più complicati, e nessuno sa prevederne il fine.

(Messaggier. dell'Adria.)

20 Febr. — 30000 turchi della Bosnia si sono riuniti a Trawnik sotto gli ordini del Vezir per combattere le prevaricazioni russe ed unirsi all'uopo coi Magiari. Questo dicono i fogli slavi stessi, quindi deve esser vero, e per niente non vengono i Serbi coperti di tanti favori.

(Messagg. dell'Adria.)

— Vuolsi che le cose d'Ungheria si sviluppino. Il generale Russo in Kronstadt avrebbe fatto un proclama che toccherebbe l'amor proprio del general Puchner. Ei conclude che non s'allontanerebbe da Krnonstadt, se non dietro ordine del proprio imperatore!?

(Mess. dell'Adria.)



Gli ottimi Popolani di S. Giorgio su la Costa di questa città inalzarono domenica avanti alla chiesa dello Spirito Santo il sacro albero della libertà. Quindi fecero una colletta il risultato della quale fu di L. 30. Quelli ottimi popolani vollero che fossero imborsati i nomi di 30 delle più povere famiglie della cura onde a queste fosse distribuito un pane di una lira per cadauna.

Così quei popolani che non possiamo abbastanza lodare, dimostrarono come la carità della patria non deve andare disgiunta dalla fraterna carità, e come ad ogni atto repubblicano deve andare unita una repubblicana virtù.